

Anche “Amaro calice” da Piacenza a Novara nella mostra sull’800

Il dipinto di Tranquillo Cremona di proprietà della Galleria Ricci Oddi all’esposizione “Milano. Da Romantica a Scapigliata”

Anna Anselmi

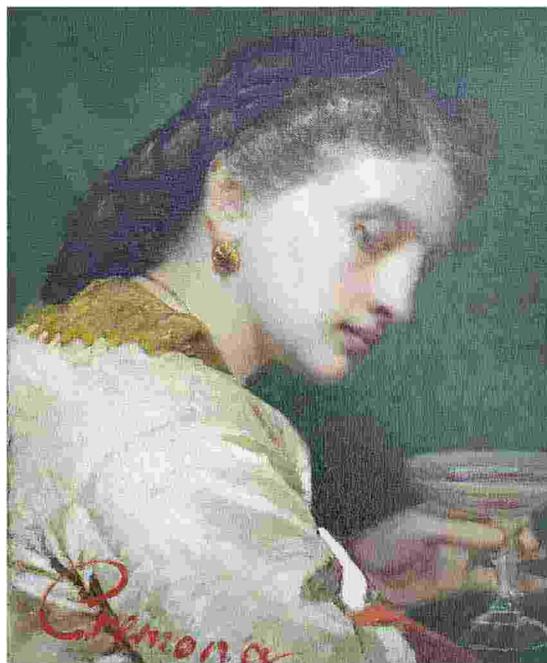
PIACENZA

● C'è anche “Amaro calice” di Tranquillo Cremona (1837-1878), di proprietà della Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, assegnare una delle svolte fondamentali nei decenni culturalmente vivaci della “Milano Da Romantica a Scapigliata”, ricostruiti nella grande mostra visitabile fino al 12 marzo 2023 nel Castello Visconteo Sforzesco di Novara. Un'ambientazione che non sarebbe dispiaciuta alla sensibilità romantica, imbevuta di riferimenti storico-letterari, con cui si apre il percorso a cura di Elisabetta Chiodini, per approdare gradatamente, lungo otto sezioni e un centinaio di opere, all'affermazione e al trionfo del linguaggio scapigliato, che ebbe in Cremona un protagonista dalla metà degli anni Settanta. Il dipinto piacentino risale invece al 1865 circa, dunque a una fase ancora “preparatoria”, in elaborazione, racchiusa nei secondi anni Ses-

santa, intrisi per Cremona dalla fascinazione per la tradizione pittorica veneta, ripresa soprattutto per il valore attribuito al colore, e dalla lezione sull'importanza dello studio dal vero impartita da Giuseppe Bertini, che fu docente e direttore dell'Accademia di belle arti di Bra, nonché primo direttore del Museo Poldi Pezzoli.

Niccolò D'Agati sottolinea nel catalogo Skira il taglio compositivo di “Amaro calice”, “che focalizza tutta l'attenzione attorno allo sguardo tagliente della donna: privando la scena di ogni motivo aneddótico, Cremona introduce una serpeggiante tensione emotiva generata dal clima di sospensione che suggerisce l'atteggiamento della figura”. Citando il critico Filippo Filippi, che nel 1862 aveva scritto di “un certo fare direi quasi piumoso nell'esecuzione, quella febbre dello sprezzo e del tocco rapido ch'è il fametico della scuola”, emerge nella tela la stesura morbida del colore sul viso, “percorso già da pennellate che tendono verso un effetto di

vibrazione luministica della superficie”, cui fa “da controcanto il ductus largo e robusto con il quale il pittore costruisce il volume della figura. Dalla capigliatura al calice - segnato con una sprezzante corsività - il pennello di Cremona simuove sintetico e apparentemente veloce”. Ecco i valori luministici degli elementi dell'abito, dal colletto ai “partiti delle pieghe e finanche dell'orecchino tutto percorso da baluginii. Significativi, in tal senso, sono i due passaggi al di sotto della mano che regge il calice: con due macchie bianche e rosse il pittore sintetizza un brano dell'abito catturandolo nella sua sola valenza cromatica”. Una pittura dunque che, senza dilungarsi, dice tutto, lasciando comunque un po' oscuro il soggetto (“una divagazione letteraria in costume storico”, annota D'Agati), forse la regina Rosmunda nell'atto di compiere la sua vendetta con una coppa avvelenata offerta a colui che le aveva ucciso il padre, obbligandola a berne il sangue.



“Amaro calice” di Tranquillo Cremona in mostra a Novara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



188316